

NATALINO SAPEGNO

Problemi di critica jaconiana

(Per una ristampa delle "Laude")

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

Problemi di critica jaconiana.

(PER UNA RISTAMPA DELLE « LAUDE »)

Santino Caramella ha procurato delle *Laude* una nuova edizione¹, che fa onore alla sua intelligenza e gli varrà la gratitudine sincera di tutti gli studiosi e lettori di Jacopone. Non si tratta ancora, beninteso, del testo critico che già augurava il D'Ancona e di cui rimane sempre vivo il desiderio, anzi la necessità²: bensì d'una nuova ristampa del testo fiorentino quattrocentesco, già riprodotto due volte da Giovanni Ferri, nel 1910 in edizione diplomatica presso la Società filologica romana, e nel 1915 con lievi adattamenti grafici nella collezione barese degli « Scrittori d'Italia ». Il Caramella tuttavia non s'è limitato ad un'opera di materiale e pedestre riproduzione: bensì, pur rimanendo fedele nella sostanza al testo del Bonaccorsi, vi ha apportato quei ritocchi che gli eran suggeriti dalla sua intelligenza e dal suo gusto, con modernità di criteri non disgiunta però da sapienza e prudenza filologica.

Egli è ritornato anzitutto in molti luoghi, e giustamente, all'edizione fiorentina, là dove il Ferri se n'era allontanato; ha corretto alcune mende tipografiche sfuggite al Ferri e altre già evidenti nella stampa fiorentina³; ha introdotto la numerazione dei versi in

¹ JACOPONE DA TODI, *Le Laude secondo la stampa fiorentina del 1490*, a cura di G. Ferri. Seconda edizione riveduta e aggiornata da S. Caramella. Bari, Laterza ed., 1930, pagg. 322, L. 25.

² Infatti le osservazioni del FERRI (riprodotte anche in quest'ed., pp. 257-69), tendenti a dimostrare il valore critico definitivo della stampa fiorentina, non riescono a persuadere. Cfr. GALLI, in *Giorn. st. d. lett. it.*, LXVI, 1915, pagg. 199 e sgg. Il tentativo del BRUGNOLI, sebbene soltanto parziale e anche ne' suoi limiti non soddisfacente, rappresenta pur sempre un'esigenza e una direzione necessaria di questi studi.

³ Qualche menda tipografica è rimasta anche in questo volume. Per es.: pag. 6 (Lauda III, v. 16) *ensanguepato* corr. *ensanguenato*; pag. 163 (Lauda LXX, v. 29) *lauro* corr. *l'auro*; pag. 277 in fondo LXXXI corr. LXXX, ecc. Un altro rilievo è necessario fare. Le pagine del FERRI sulla Lauda LVIII (pagg. 267-68) non son più accettabili senz'altro. Sebbene la tesi di lui e del Brugnoli sia stata

corrispondenza delle partizioni liriche; e infine — opera di cui potrà riconoscer appieno l'importanza solo chi ha avuto con il poeta di Todi lunga e amorosa consuetudine — ha rifatto interamente l'interpunzione del testo, che dal Ferri era «mantenuta ancora affatto estrinseca al significato delle laude e delle loro movenze liriche o riflesse». E questo è già lavoro di interpretazione critica vera e propria: per mezzo del quale, in parecchi punti, i versi del poeta son divenuti di intelligenza più facile e ragionevole. Non facilissima, si capisce; in quanto vi si richiede, oltre la capacità di tener dietro alle attitudini singolari e a' moti nuovi e vivacissimi d'una sintassi guidata (come vide benissimo il Russo) dal sentimento assai più che non dalla logica, anche una conoscenza precisa dell'anima e della storia medievale e della letteratura mistica, in specie francescana, alla quale talora (meno spesso però di quanto non si creda) il Tudertino s'accosta nelle laude didascaliche e filosofiche.

Ad appianare queste difficoltà e a far conoscere anche a lettori non muniti di speciale preparazione un mondo poetico, che — come scrive ora il nuovo editore — «agli albori del Trecento, è solo paragonabile al mondo di Dante», gioverebbe forse un commento, che non si limitasse naturalmente a chiarir qua e là il significato di qualche parola, sulla traccia dell'ottimo glossario apprestato dal Ferri, ma si sforzasse di rendere il significato e lo spirito di ciascuna frase e di ciascun canto nel suo complesso, e li illustrasse storicamente e letterariamente, con opportune annotazioni e confronti con la letteratura mistica ed ascetica, l'innografia, e anche la poesia d'amore del Dugento. Un commento siffatto, utilissimo, costituirebbe il punto d'arrivo e forse il risultato migliore di quella letteratura critica jacononiana, che negli ultimi anni s'è arricchita, non pure per quantità di pagine, ma per qualità e novità d'idee.

Ma torniamo al Caramella. Il quale, chiudendo la sua buona fatica, ha sentito l'obbligo appunto di dar conto a' lettori di questi progressi dell'indagine critica intorno alle *Laude*. Il suo esame, per quanto di solito bene informato¹ e abbastanza oggettivo nel

ripresa da G. M. MONTI, *Una satira di J. da T. contro Bonifazio VIII*, in «Miscellanea F. Ehrle», III, 67-87, Roma, 1924, son da considerare per altro le forti ragioni in contrario del p. L. OLIGER, in *Archiv. francisc. historic.*, XV, 186 sgg. e di G. TROMBADORI, *J. da T.*, Venezia, 1925, pagg. 90 e sgg.

¹ Qualche lacuna si può tuttavia notare: H. PREINDL, *J. da T.*, Leipzig, 1924; E. UNDERHILL, *Two franciscan Mystics: J. da T. and Angela of Foligno*, in «St. Francis of Assisi. Essays in commemoration ed. by W. Seton», London, 1926; A. GOTTARDI, *Il dramma dell'anima umana e le origini del teatro e della lirica nuova*, in «Giorn. dantesco», XXIX, 1926, pagg. 299 e sgg.; F. NERI, *La pazzia e la poesia di J.*, nell'«Ambrosiano», 5 ottobre 1926; D. PETRINI, *Frate J.*, in «Bilychnis», 1927, pagg. 339 e sgg.; L. OLIGER, recens di scritti jacononiani in *Arch. francisc. histor.*, XX, 1927, pagg. 605 e sgg. Anche lo scritto già citato, e assai notevole, di G. Trombadori meritava dal Caramella meglio d'un cenno incidentale e sommario.

complesso, par tuttavia discutibile nelle conclusioni : e il discuterlo gioverà forse, non tanto a difendere certe idee mie od altrui che il Caramella rifiuta, quanto piuttosto a chiarire in modo più preciso, e, speriamo, definitivo alcuni aspetti della biografia interiore e dell'arte di Jacopone.

*
* *

Si discute anzitutto sulla opportunità di trattare le *Laude* come opera di poesia. Tutti conoscono il bell'articolo di Luigi Russo, raccolto anche di recente in volume¹, nel quale, muovendo dall'esame d'un mio saggio sul frate tudertino, egli volle mostrare che Jacopone è anzitutto un mistico, e poeta può dirsi soltanto per metafora, in quanto obbedisce nello scrivere a una logica espressiva, che è quella dell'uomo religioso e non dell'artista. È da notare che, nel suo articolo, il Russo faceva al mio libro l'onore d'assumerlo come esempio tipico d'una determinata tendenza dell'indagine critica, che egli condannava accusandola d'estetismo : non è da credere tuttavia che le mie pagine ne fossero, in questo campo, l'unico esempio, perchè le stesse obiezioni che l'autore della rassegna muoveva al mio scritto avrebbe potuto dirigerle per esempio, con altrettanta giustizia, al Momigliano, al Parodi, al Trombadori, al Neri, al Petrini, per non dire al p. B. Sorio che, già nel 1858, proponeva di considerar Jacopone « nel suo merito e pregio intrinseco, non come Teologo, ma come Poeta ». Voglio dire che il Russo, negando a Jacopone qualità artistiche, andava contro al sentimento di molti critici, e non de' meno avveduti, e anzi in un certo senso contro tutta la tradizione della storia letteraria italiana, la quale ha sempre concesso un posto nelle sue rubriche al mistico di Todi. Vero è che il Russo potrebbe rispondere che proprio l'aver voluto considerare Jacopone come poeta soltanto, senza avvicinarsi con simpatia alla sua esperienza religiosa, provocò i giudizi negativi che van dal Peticari al Villemain : senonchè l'errore di questi non consisteva, a parer nostro, nel voler giudicare il valore letterario in sè stesso delle *Laude*, bensì nel concetto tutto formale e retorico della poesia, dal quale essi movevano, e nell'incompiuta conoscenza ch'essi possedevano del loro poeta.

Ora il Caramella sembra che accetti le conclusioni del Russo, ma solo entro certi limiti e attenuandole in una formula che ne dissolve la concreta sostanza. Invero, mentre egli loda il mio libro, chiamandolo « il più felice tentativo fino ad oggi di trattare Jacopone come puro poeta », d'altra parte fa merito al Russo d'aver stabilito « in modo più che convincente che Jacopone non dev'esser guardato, con astratto estetismo, come un poeta mistico, ma come

¹ J. da T. *mistico-poeta*, in « Problemi di metodo critico », Bari, 1929, pagg. 7-38.

un mistico poeta: ossia che egli muove dall'esperienza religiosa alla forma poetica e non da questa a quella». In questa formula appunto pare a me di scorgere una certa ambiguità. Essa potrebbe significare semplicemente che la sostanza della poesia delle *Laude* è costituita dall'esperienza mistica che l'autore vi esprime; e che perciò il critico non può trattare quest'ultima a guisa di contenuto indifferente. E fin qui siam d'accordo tutti. Alla stessa stregua, il critico della *Divina Commedia* non può non tener conto dell'esperienza politica morale intellettuale di Dante. Nè il procedimento da me adottato, nello studio del Tudertino, è diverso da quello che il Caramella propone: invero, a descriver meglio il tono lirico delle *Laude*, proprio io volli muovere da una più precisa definizione di quell'esperienza mistica che le pervade. Senonchè, nello scritto del Russo, v'era assai più che non questa formula generica ed innocua: egli negava infatti senz'altro a Jacopone qualità di poeta, se non in senso metaforico: in quel senso cioè nel quale quell'appellativo può esser attribuito anche a Platone, che pur nella sostanza è filosofo, o a san Francesco e a Santa Caterina, il cui mondo è in verità religioso e non letterario. E qui sta, a parer mio, il nucleo del dissenso: sul quale mi par non inutile ritornare, esprimendo quei dubbi che la costruzione del critico (pur condotta con la vivacità dialettica e il rigore logico in lui consueti) non è riuscita a dissipare del tutto dalla mia mente.

E prima di tutto, contro il Russo, si potrebbe osservare — e già l'han fatto il Rho ed i Petrini¹ — che, nella storia della poesia, ogni mondo, anche quello del filosofo, anche quello del mistico, è mondo di poeta e come tale può esser considerato, a patto di non perder di vista mai la concreta sostanza umana, che palpita nel verso o nella prosa: e cioè, nel caso specifico di Jacopone, la sua vivace e singolare esperienza religiosa. Perciò appunto, discutendo le conclusioni del saggio, d'altronde notevolissimo, del Casella, io gli rimproveravo non tanto di dimenticare il poeta per descrivere il mistico, quanto piuttosto di adoperare tutte le laude, senza distinzione, a guisa di meri documenti psicologici, e inoltre di far dell'esperienza mistica di Jacopone una descrizione astratta e generica, troppo attaccata alle teorie, troppo poco aderente al sentimento vivo. Tanto era lontano da me il proposito di trascurare l'umanità religiosa del poeta di Todi, che tutta una parte, non breve del mio studio era dedicata anzi a determinarne il contenuto in modo più preciso e concreto. Sempre con lo scopo tuttavia di pervenire ad una migliore intelligenza della poesia di Jacopone, isolandone il nucleo più intimo e sincero. Il Russo ribatterà che si tratta di sincerità ed intimità religiosa, e non poetica. Senonchè

¹ RHO, in *Giorn. st. d. lett. ital.*, LXXXIX, 1926, pagg. 352-53; D. PETRINI, in *Civiltà moderna*, II, 1930, pagg. 652-54.

anche ammettendo per vera provvisoriamente questa sua formula, le conclusioni dell'esame risulterebbero pur sempre le medesime: trattandosi, e nell'un caso e nell'altro, di distinguere un sentimento vivo da un'astratta dottrina, un'esperienza solitaria e personalissima da un freddo atteggiamento didascalico. Brutto poetico e raffreddamento dell'impulso religioso, in questo caso, coincidono.

Ma è poi possibile davvero non riconoscere a Jacopone qualità, e non dico accidentali ma intrinseche, di poeta e d'artista? Proprio gli esempi messi innanzi dal Russo son tali da accrescere il dubbio, anzichè da farlo svanire. Non mi pare infatti possibile metter le *Laude* su uno stesso piano con i *Fioretti* e le opere di San Francesco e di Santa Caterina. L'autore dei *Fioretti* traduce dal latino le sue leggende, portandovi un senso d'estatica ed ingenua ammirazione dinanzi alla grandezza del Santo e de' suoi primi discepoli: e vuol esser piuttosto cronista che poeta, e poeta è, nel suo candore, senza saperlo e quasi per caso. Quanto a San Francesco, egli ora dispone od esorta o consiglia, seguendo un suo fine pratico e benefico, ora invece dà sfogo senza freni e senz'ordine alla passione religiosa che lo anima. E le opere di lui, come anche in parte quelle di Santa Caterina, ci son rimaste in una forma composita, incerta, pressochè priva di artistica individualità, e quasi, si potrebbe dire, senza forma: così che in esse il lettore cerca soprattutto la sostanza di pensiero e di sentimento che vi si esprime, senza badare appunto al modo in cui si esprime. Ben diverso è il caso di Jacopone: nelle *Laude* v'è un proposito letterario, artistico. Può darsi che, giovane, prima della conversione, il poeta venisse a conoscenza della lirica erotica provenzale siciliana toscana e magari l'imitasse: certo, quando nella sua maturità egli scrive le *Laude*, si mostra non inconsapevole delle esperienze letterarie del suo tempo, e non si può dire che effonda, come San Francesco o Santa Caterina, il suo animo religioso, in un discorso abbondante disordinato e sommario, bensì lo raccoglie in una forma chiusa e, pur ne' suoi limiti, dotta, in un freno metrico e ritmico, della cui importanza sarebbe errato non tener conto. Chè, se spesso questa coscienza poetica (pur sempre presente) è in lui sopraffatta da un freddo proposito didascalico, o vinta dall'impeto della passione, o offuscata da un fine pratico di lotta e di scherno; si dovrà dire che avviene a lui, se non quello che ai poeti d'ogni tempo, certo almeno a quelli della sua età, per i quali così spesso la forma poetica veniva a servire pretesti dottrinali e satirici o si spezzava nello sfogo immediato e troppo umano. Ma quando Jacopone giungeva, per esempio a scriver la lauda *Donna del paradiso*, o alcune altre, nelle quali il sentimento centrale della sua anima è contemplato con sobrietà e trascritto in un quadro limpido e potente, allora egli era veramente poeta. Nè è più possibile, di fronte a questi esempî, mi pare, parlar di poesia per metafora, o per accidente, o per insospettata grazia di Dio: o riscontrare in essi la logica

espressiva del mistico, che dà corpo all'astratto, e non piuttosto quella del poeta, che trasfigura nel sogno la realtà. E di questo sarà convinto, credo, anche il Russo, che è uomo di gusto e di fine intelligenza, e che al suo atteggiamento polemico è stato mosso da un'esigenza giustissima, e anche, generalmente, opportuna: alla quale d'altronde, non dico il mio libro nel suo complesso, ma certe parti di esso o meglio certi atteggiamenti quasi solo di superficie, potevan benissimo fornire un pretesto. Senonchè egli poi, partito da giusti principî, è arrivato a conseguenze particolari, che a me paiono esagerate ed insostenibili.

Poeta dunque, e non solo a parer mio, Jacopone: e perciò egli ha un posto nella storia letteraria vera e propria, mentre solo per accidente e in seconda linea posson comparirvi San Francesco e Santa Caterina e gli altri mistici. E alla determinazione di quel « posto » appunto era rivolto, nella sua essenza, il mio saggio del 1926: e a questo scopo deve tendere ancora, credo, l'attività dei critici delle *Laude*. Si tratterà di venir sempre meglio distinguendo la poesia di Jacopone da quelle opere letterarie alle quali è stata riaccostata per astratte somiglianze di forma o di contenuto (dalle laude popolari e popolareggianti, ad esempio, e dagli inni medievali e dai libri ascetici) e venirla riaccostando invece alle correnti della poesia italiana del Dugento: poesia d'amore da un lato — d'un amore ideale pervaso di dottrina e di misticismo — e poesia realistica, che chiude ne' freni dell'arte la violenza e il sapore plebeo dell'invettiva e della satira¹.

Veramente, come è stato scritto, nella poesia di Jacopone « c'è intera e interamente rispecchiata l'esperienza artistica della poesia del secolo che fu suo ». E nella possibilità di siffatti riferimenti è un'altra prova, a mio credere, della sostanza letteraria, e non soltanto mistica, delle *Laude*.

*
* *

Un altro punto, su cui mi pare opportuno discutere, è quello che riguarda la definizione del *tono eretico* di Jacopone. Il Caramella nega che si possa parlarne a proposito del Tudertino e sostiene che a torto il Casella ed io l'abbiam rappresentato come l'araldo dei francescani « spirituali »: afferma inoltre che, nel mio saggio, si confonde « tra il concetto storico di *eresia*, e il senso moderno in cui si suol parlarne, come di dissidenza dell'individuo dalla collettività ». Quanto a quest'ultima accusa, è vero invece il contrario: perchè più volte, nel mio libro, e per esempio a p. 65, io affermo esplicita-

¹ Quest'ultimo riaccostamento, delle laude satiriche di Jacopone alla poesia realistica del suo tempo, è un acuto rilievo del Petrinì, ne' suoi articoli citati.

mente di adoperare la parola *eresia* « non in senso pieno e totale », bensì proprio soltanto a significare un atteggiamento di ribellione e di isolamento di fronte alla Chiesa. Quanto alla questione storica, che Jacopone aderisse al movimento degli « spirituali », e anzi alla frazione più accesa ed intransigente di essi, è cosa ormai risaputa e certa: e il racconto, debitamente documentato, di quest'attività di Jacopone e de' suoi compagni è già in un libro del Tocco del 1909¹. Ed è vero anche che, nelle sue *Laude*, il frate di Todì espresse violente querele per la corruzione del papato e delle istituzioni ecclesiastiche e degli ordini religiosi, scagliandosi in particolare contro il pontefice Bonifacio VIII, e rievocando con rimpianto l'antica chiesa « fidelissima e pura » e il « fervore de la primera fede », e additando nel desiderio di ricchezza e di scienza la causa del successivo decadimento e della rovina, che a lui pareva imminente. Ora proprio quelle querele e quel rimpianto e queste accuse costituiscono la sostanza del movimento francescano « spirituale »: e perciò chi legge le *Laude* è tratto così spesso a ricordare pagine di Angelo Clareno, di Pier di Giovanni Olivi e di Ubertino da Casale. Certo nell'eresia e nello scisma dei « fraticelli » v'è più che non la critica violenta dell'autorità religiosa: ma è altrettanto vero che i « fraticelli » si consideravano, e non a torto, i legittimi eredi della frazione francescana intransigente, cui Jacopone appartenne.

E bisognerà tener conto dello speciale carattere delle eresie di quel tempo, le quali nascon proprio tutte o quasi tutte non da un dissidio teorico, bensì da una ripugnanza di ordine morale: cosicchè, non a torto, parlando dei Valdesi, Davide di Augsburg poteva descrivere così il processo ideale di questi movimenti religiosi: « Haec fuit prima haeresis eorum, contemptus ecclesiasticae potestatis. Ex hoc traditi Sathanae, precipitati sunt ab ipso in errores innumeros, et antiquorum haeticorum errores suis adinventionibus miscuerunt »². Anche Giovanni dalle Celle, combattendo più tardi gli eretici « fraticelli », vedrà la ragione essenziale del loro errore in un'attitudine d'orgoglio e di ribellione, non tanto alla dottrina quanto all'autorità della Chiesa³. Perciò quando il Caramella afferma che nella mistica di Jacopone non v'è nulla di antidogmatico, mostra di guardar soltanto alle eresie dottrinali, e non a quel più vasto movimento ereticale (e come tale combattuto dalla Chiesa) che, pur lasciando in un primo tempo intatti i dogmi,

¹ *Studii francescani*, Napoli, 1909, pagg. 239 e sgg. E si veda anche un mio articolo, su questo argomento, in *Archivum romanicum*, VIII, 408 e sgg.

² *Tractatus de inquisitione haeticorum*, ap. PREGER, *Beitr. z. Gesch. d. Waldes. in Mittelalt.*, 1875 (« Abhandl. d. k. k. Akad. d. Wissenschaften », München, XIII), pag. 26. È inutile ricordare, sull'argomento, gli scritti notissimi del Tocco e del Volpe.

³ WESSELOFSKY, *Lettera di Giovanni dalle Celle e risposta dei fraticelli*, Bologna, 1867; Lettera inedita, pubbl. dal Tocco, *Op. cit.*, pag. 431 e sgg.

si scagliava contro il clero decaduto e si rivolgeva a considerare un ideale di vita ecclesiastica perfetta nel cristianesimo primitivo. Chè, se si tien conto soltanto d'una fedeltà formale a' dogmi, nessuno degli « spirituali » del tempo di Jacopone potrà dirsi veramente eretico, se non forse per certa adesione più o meno larga alle teorie gioachimite, da tutti d'altronde sconfessate nel loro complesso. E piuttosto si noterà in Jacopone una risolutezza e violenza polemica di fronte al papato, che negli altri è meno decisa e, in Pier di Giovanni Olivi e in Corrado d'Offida ad esempio, temperata da maggior prudenza e magari da senso politico.

Quando dunque il Casella definisce Jacopone « araldo poetico degli Spirituali » ripete, quasi con le stesse parole, una frase del Tocco e dice cosa storicamente giustissima: nè io sbaglio, mettendo in rilievo, nelle satire del Tudertino, l'elemento di violenza e di ribellione che sboccherà assai più tardi, come è noto, nell'eresia dei « fraticelli », e, nella sua azione, il germe scismatico, che anch'esso più tardi darà i suoi frutti. E quanto all'eresia, è certo che Bonifacio VIII, il quale doveva pur intendersene un poco, ordinò di procedere contro i sostenitori dei cardinali Pietro e Jacopo Colonna, e quindi anche contro Jacopone, *iuxta formam inquisitionis ereticae pravitatis* e designò appositi predicatori per la propaganda¹. E quanto allo scisma, già altrove ho fatto notare che un siffatto pericolo era additato nella tendenza estrema del movimento « spirituale » dallo stesso Pier di Giovanni Olivi, il quale, in una sua lettera a Corrado d'Offida², accusa i ribelli contro Bonifacio di voler « stoltamente e temerariamente scindere la Chiesa di Cristo ». E certo questi, nel loro proposito di contrapporre alla volontà del pontefice la regola di San Francesco e nel considerare illegale l'elezione e l'autorità di papa Bonifacio VIII, anticipavano in qualche modo la posizione di quei « fraticelli », che più tardi affermeranno che « chi si vuole salvare gli è di bisogno d'entrare nell'arca di Noè, cioè seguitare la dottrina che dà Sancto Francisco, et pigliare il segno suo del tau et partirsi dalla dottrina di coloro che periscono nel diluvio delli errori »³, e perciò considereranno eretici papa Giovanni XXII e i suoi successori. E un germe dell'attitudine dei « fraticelli », che identificheranno nel papa Giovanni « il mistico anticristo » dell'Apocalissi, non è già nel verso di Jacopone:

fansi chiamar ecclesia — le membra d'Anticrisso ?

E non v'è il senso d'un profondo distacco dalla massima autorità della Chiesa nelle parole indirizzate a Celestino V:

Grande ho aúto en te cordoglio — co te uscio de bocca : — Voglio, —
chè t'hai posto iogo en coglio — che t'è tua dannazione ?

¹ Cfr. i *Regesta Bonifaci*, Parigi, 1884, I e II, passim.

² Pubbl. nell'*Archiv. francisc. historicum*, XI, pagg. 366-70, dall'OLIGER.

³ Da un codice palatino pubbl. dal Tocco, *Op. cit.*, pag. 506.

E anche nei versi 56-58 della lauda LI a me par sentire, checchè ne pensi il Caramella, un'eco della passione violenta che guidava quelle lotte religiose :

Vendica nostra eniuria, — alto, iusto Signore :
la curia romana, — c' ha fatto esto fallore,
corriamoci a furore, — tutta sia dissipata¹.

L' inizio di ogni *eresia* è proprio in questo diretto appellarsi a Dio, contro l'avvilimento della sua Chiesa.

Che poi Jacopone non giungesse mai ad acquetarsi nell'eresia, e si pentisse anzi di quello ch'egli stesso chiamò il suo *peccato*, è noto, ed è esplicitamente detto nel mio libro.

Mi sembra inutile pertanto fermarsi sulla questione puramente verbale posta dal Caramella e insistere su una definizione più o meno vasta della parola *eresia*. Nel caso di Jacopone si trattava, e per il Casella e anche per me, di ben altro : e cioè d'approfondire il significato della sua esperienza religiosa e di chiarire storicamente l' indole della sua dottrina e il carattere della sua azione nel quadro del movimento francescano.

¹ Che le parole sian poste in bocca a personaggi allegorici, e precisamente ai Frutti dello Spirito, ciò non mi pare avere quell' importanza che il Caramella crede. La violenza di pensiero e di propositi, che esse esprimono, è bene di Jacopone.